

Egregio avv. Nosedà,

*Abbiamo seguito come Associazione Ponterosso (v. doc. a parte) tutti i fatti relativi alla causa promossa dai signori Andrea e Michele Strozzi contro lo Stato del Cantone Ticino per la morte della loro madre Laura Columberg. Ed abbiamo collaborato alla ricerca della documentazione e fornendo dati all'avv. Carlo Steiger. Interventiamo pubblicamente oggi per denunciare un comportamento anomalo di un Procuratore nell'esercizio delle sue funzioni, e per portare all'attenzione del nuovo capo della Procura dei fatti che hanno a nostro avviso una rilevanza penale, accaduti negli ultimi 30 anni.*

1. Dopo un lavoro durato 5 anni siamo in grado di documentare i fatti accaduti sul Brenno e sul riale Vallone nella regione di Biasca tra il 1977 ed il 2011, quanto agli interventi di premunizione eseguiti o non eseguiti dalle autorità cantonali a seguito di alluvioni. Durante questo periodo due persone (Ariano Corti, nel 1993, e Laura Columberg, nel 2006) hanno perso la vita ed altre due sono rimaste ferite a causa di alluvioni e caduta di frane. Sul sito [www.pnterosso.ch](http://www.pnterosso.ch) si possono leggere le ricostruzioni dettagliate dei fatti implicati in questi avvenimenti. Questi fatti non hanno a tutt'oggi dato luogo ad alcuna inchiesta seria da parte della Procura. Le inchieste d'ufficio sono state regolarmente archiviate con un nulla di fatto. Solo a seguito della morte della signora Laura Columberg il 3.10.2006, i suoi figli hanno sporto denuncia contro ignoti ed hanno chiesto un risarcimento allo Stato ritenendo che dei lavori di premunizione proposti dal comune di Biasca sul riale Vallone, subito dopo l'alluvione del 1993, siano stati rifiutati nel 1996 con motivazioni inconsistenti e fuorvianti, e, se fossero stati invece realizzati avrebbero evitato la caduta sulla strada del Lucomagno, in zona Ponterosso a Biasca, della frana che ha ucciso la loro madre. A riprova di questo, si richiama il fatto che (dietro l'insistenza e la volontà del Municipio di Biasca) il progetto presentato già nel 1994 dall'ing. Augusto Filippini per il Comune di Biasca è stato poi realizzato nel 2007/2008, avendo finalmente ottenuto l'approvazione del Cantone e della Confederazione. La Camera dei ricorsi penali, cui i signori Strozzi si erano appellati, contro il decreto di non luogo a procedere del Procuratore Respini, aveva accolto la richiesta della necessità di una ulteriore indagine, volta a chiarire se vi erano stati errori od omissioni., ed aveva indicato al Procuratore Respini alcuni punti chiave su cui dare risposte non equivoche. Attraverso le numerose testimonianze che erano state presentate, e i documenti a supporto, tutti gli elementi sufficienti per prendere una decisione sono stati forniti al Procuratore Respini fin dall'estate 2010. Tuttavia questa decisione non è stata ancora presa, e la parte lesa (come ha ancora recentemente documentato l'avv. Carlo Steiger) ha ragione di credere ora che si voglia continuare a temporeggiare per giungere ad una prescrizione. Vista questa situazione la nostra Associazione ha deciso di intervenire nel merito, e per farlo ha deciso di fornire a Lei quale nuovo responsabile della Procura una ricostruzione di tutti i fatti che hanno preceduto la tragedia del 2006 al Ponte Rosso di Biasca, e che oggettivamente ad essa si collegano.

2. La nostra ricostruzione dei fatti parte dal 1977. Come detto sopra, facciamo riferimento a quanto si può leggere sul sito web citato, e precisamente alla pagina <http://www.pnterosso.ch/pagine/citato.html>. Ai documenti presentati in quella ricostruzione noi faremo riferimento qui, e la preghiamo quindi di voler consultare preventivamente quelle pagine, dove sono visibili le mappe, che permettono di capire meglio la descrizione che ne faremo. I fatti che citeremo nella presente sintesi sono tutti documentabili, e fanno parte di una storia ormai quarantennale di problemi idrogeologici e relativi al Brenno ed al Riale Vallone ed alle risposte date dalle autorità per progettare o rifiutare opere di premunizione di fronte ad un pericolo noto da tanto tempo. In questa sintesi ci limiteremo quindi ad indicare i fatti ed a cercare di evidenziare le correlazioni esistenti tra i singoli fatti accaduti, in modo da dare risalto ai rapporti causa/effetto tra gli eventi alluvionali, le scelte fatte e le conseguenze verificatesi.

- Nel febbraio del 1977 vengono pubblicati i piani di dettaglio per il nuovo svincolo autostradale a Biasca ed i collegamenti previsti con Biasca e Pollegio, che comprendono pure la costruzione ex-novo di una strada di circonvallazione dell'abitato di Biasca per l'accesso alla valle di Blenio, che avrebbe dovuto essere inserita sulla sponda sinistra del Brenno, coinvolgendo, sul territorio di Biasca, una parte importante dell'area abitata (frazione del Ponte) e quella dedicata ai vigneti che costeggiano il Brenno in sponda sinistra. Una opposizione popolare a questa scelta raccoglie in pochi giorni un migliaio di firme e obbliga le autorità federali e cantonali a riconsiderare il progetto, modificandolo e proponendo alla fine la soluzione indicata dal comitato di cittadini che si erano opposti, con una diversa scelta per l'uscita su Biasca e Pollegio e spostando la circonvallazione per la valle di Blenio sul versante destro del Brenno. (dove non esisteva abitato né uso agricolo del territorio) Questa soluzione porterà l'allora Ufficio strade nazionali ad eliminare (con lo sbarramento nel punto di deviazione a nord) uno dei rami del Brenno (chiamato Ramon, o Ramet secondo altre denominazioni), per costruire il ponte per l'attraversamento del fiume dalla sponda destra a quella sinistra.,
- Nella mappa sotto sono evidenziati l'attuale circonvallazione per la valle di Blenio ed i punti critici della soluzione adottata. Nel riquadro (situazione 1970) si vede il ramo del Brenno eliminato, la cui funzione (nel punto dove i due rami si incontrano a valle) era stata da sempre quella di impedire, durante le piene, che la forza della corrente del ramo principale a ovest erodesse l'argine sinistro del fiume nel punto di confluenza, e questo proprio grazie alla corrente dell'altro ramo che ne contrastava la forza di erosione)



- Durante l'alluvione del 1978 la diga che aveva permesso lo sbarramento del Ramon sarà spazzata via rapidamente dalla corrente del Brenno, così che nulla potrà succedere a valle, le due correnti del fiume continuando durante la piena a svolgere la precedente funzione di contrasto rispetto all'erosione dell'argine sinistro. L'argine che sbarrava il Ramon fu però subito ricostruito, molto più ampio di prima e con diversa angolatura rispetto alla direzione delle acque, in modo da rendere impossibile una sua successiva rottura. Bisogna però ricordare qui che in seguito la scelta di abolire il secondo ramo del Brenno sarà criticata proprio all'interno del gruppo di lavoro composto da tre Studi di ingegneria di Biasca (Filippini & Balmelli, Caprara e Morini, Passera e Predetti) che riceveranno l'incarico dal Dipartimento del territorio di occuparsi di tutta la problematica dell'intero percorso del Brenno, a seguito dei forti danni provocati dall'alluvione del 1987. Queste critiche sfoceranno nella proposta (presentata all'istituto del ramo dei ramoni del Brenno, consegnato nel maggio del 1993) di ripristinare il suo eliminato, proprio in quanto quel cambiamento nella dinamica delle acque rappresentava un pericolo per gli argini del Brenno nel punto descritto. Questa proposta degli ingegneri era stata anche sottoscritta da un docente al Politecnico di Losanna che aveva partecipato al lavoro del gruppo.
- La raccomandazione del gruppo di lavoro degli ingegneri di Biasca di ripristinare il ramo abolito potrà essere ridiscussa solo dopo l'alluvione dell'ottobre 1993. Purtroppo però solo dopo che l'argine del Brenno era stato eroso e spazzato via sulla lunghezza di ca. 200 metri, provocando nella frazione del Ponte allagata un suo crollo. Questo episodio è descritto in dettaglio nel nostro sito web. Lo ricordiamo qui per evidenziare che, a questa morte, non è seguita una riflessione sui fondati motivi che erano stati indicati dagli ingegneri per il ripristino del ramo abolito e sulle possibili conseguenze sull'argine del Brenno, ma si è preferito trovare altre spiegazioni possibili per la rottura degli argini stessi.
- La storia di questa "spiegazione" presenta però alcuni aspetti inquietanti, che vogliamo qui sintetizzare. Da un lato si è fatto in modo di far passare la tesi che la frana caduta sul riale Vallone (verso le 18.00 e successivamente, nelle ore precedenti la rottura degli argini del Brenno, avvenuta verso le 22.30) aveva creato una serra sul fiume Brenno al Ponte Rosso. La tesi (presentata come ipotesi "più realista") verrà esposta nel Messaggio municipale al CC di Biasca del 13 dicembre 1993, senza poter indicare prova a sostegno, sostenendo però che l'onda d'urto seguita alla rottura della serra (verso le 22.30 dello stesso giorno) avrebbe travolto gli argini del Brenno, e che sarebbe stata l'unica causa possibile per questo evento. Questa spiegazione ufficiale sarà accettata da tutte le autorità, comunali, cantonali e federali. Esiste però il fatto (del tutto contraddittorio rispetto a quanto sopra) che, dopo che il comune di Biasca si era attivato per far immediatamente studiare un progetto (dallo studio Filippini e Balmelli di Biasca) per impedire una possibile futura frana sul riale Vallone che invadese la strada cantonale al Ponte Rosso e maresse un'altra serra sul Brenno, i responsabili del DT, con alla testa l'ing. Carlo Mariotta, sosterranno definitivamente che tale progetto era troppo costoso (lettera del DT al Municipio di Biasca del 18 dicembre 1996) e soprattutto che il santo non valeva la candela per perché la strada cantonale al Ponte Rosso non aveva valore tale da giustificare l'investimento. "Dimenticando" di aver fatto accettare 3 anni prima l'ipotesi che gli argini del Brenno erano stati travolti a causa della serra sul Brenno, e quindi che il costo dei danni possibili era molto più alto di quello prospettato parlando della strada cantonale. Ciò che avrebbe invalidato l'argomento dell'eccessivo costo del progetto Filippini. Si noti che nella lettera citata si parlava solo del costo della strada in quanto manufatto, ignorando evidentemente l'eventuale costo di vite umane qualora l'episodio si fosse ripetuto (si noti che la frana del 1993 al Ponte Rosso aveva ferite varie. Vedere la loro testimonianza nel documentario TSI di Falò in <http://la1.rsi.ch/falo/welcome.cfm?idg=0&ids=955&idc=36211>)

**Per la completazione degli interventi concernenti il Vallone, pur comprendendo il desiderio di ottenere un standard ottimale, riteniamo che anche una sistemazione più modesta può dare l'efficacia richiesta. L'utilizzazione della fascia di territorio sulla destra (a nord) del Riale Vallone quale zona di sfogo e la realizzazione con interventi semplici per indirizzare in tal senso la fuoriuscita del corso d'acqua, rappresentano un indirizzo tecnico valido e benivisto a livello federale e cantonale. Si deve aggiungere che la sottostante strada cantonale non rappresenta un bene tale da giustificare progetti di più ampia portata. La progettazione e l'appalto in corso devono adeguarsi a queste considerazioni.**

Involuti a procedere come indicato restano volentieri a disposizione per ulteriori chiarimenti e vogliono ringraziare per averci fornito i necessari dati di riferimento.

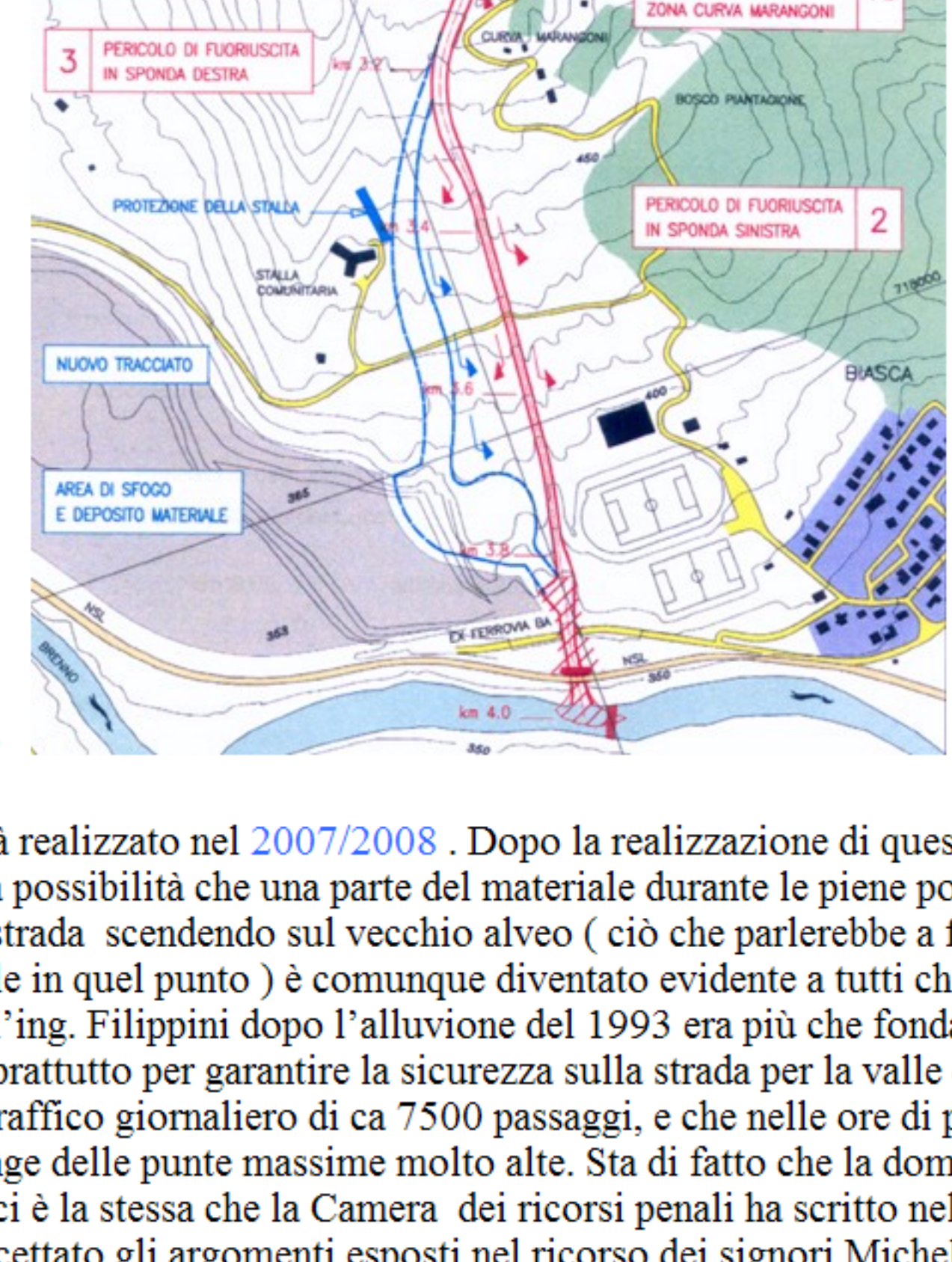
PER IL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO  
Il Consigliere di Stato  
**Carlo Mariotta**  
Il Capodivisore delle costruzioni  
**Carlo Mariotta**

Allegati:  
- Modulo di richiesta n. 770 w. 770  
- Decreto legislativo n. 12.12.1996

Contatti:  
- Direzione Dipartimentale Territorio  
- Direzione Cantone e Coordinamento  
- Sezione arti e mestieri  
- Ufficio cartografico

*estratto della lettera del Dipartimento del Territorio al Municipio di Biasca del 18 dicembre 1996*  
*firmato ing. Mariotta e on. Marco Borradori*

- A questo punto arriviamo al 1999, quando il Comune di Biasca decide di far riprendere lo studio del progetto Filippini, che ripresenta il progetto iniziale per creare una vasca di contenimento sul riale Vallone in grado di proteggere gli utenti della strada dal pericolo di una frana e anche di impedire che la serra sul Brenno. Il comune si trova però di fronte l'opposizione di ALPTRANSIT che nel frattempo ha ottenuto il diritto di uso del territorio in zona Loderio per il deposito del materiale di scavo, territorio che arriva fino alla confluenza del riale Vallone con il Brenno. La vasca da costruire verrebbe a trovarsi entro il compromesso. Dopo lunghe trattative durate anni, il progetto Filippini viene alla fine accettato anche dal Cantone e dalla Confederazione, modificato però rispetto al primo, dovendo ridurre di ca. un terzo la dimensione precedentemente progettata per la vasca e dovendo contemporaneamente lasciar aperto ancora il vecchio alveo del riale. Il punto di deviazione a monte fu creato allo scopo di far arrivare buona parte del materiale sulla vasca di contenimento. Qui si può vedere il progetto Filippini, alla fine accettato, la cui approvazione definitiva è avvenuta alcune settimane dopo la morte di Laura Columberg il 3 ottobre 2006, a seguito di una frana identica a quella del 1993 caduta sulla strada cantonale al Ponte Rosso.



- Il progetto sarà realizzato nel 2007/2008. Dopo la realizzazione di quest'opera, che lascia aperta la possibilità che una parte del materiale durante le piene potrebbe ancora arrivare sulla strada scendendo sul vecchio alveo (cioè che parlerebbe a favore di una galleria stradale in quel punto) è comunque diventato evidente a tutti che il progetto presentato dall'ing. Filippini dopo l'alluvione del 1993 era più che fondato e necessario, soprattutto per garantire la sicurezza sulla valle di Blenio, che oggi vede un traffico giornaliero di ca. 7500 passaggi, e che nelle ore di punta (mattino e sera) raggiunge delle punte massime molto alte. Sta di fatto che la domanda che oggi dobbiamo porci è la stessa che la Camera dei ricorsi penali ha scritto nella sentenza con la quale ha accettato gli argomenti esposti nel ricorso dei signori Michele e Andrea Strozzi. **Bisogna spiegare se è possibile separare l'obiettivo di impedire la serra sul Brenno da un lato, e dall'altro l'obiettivo di garantire la sicurezza sulla strada cantonale al Ponte Rosso, oppure se questi due obiettivi sono inscindibili, nel senso che un'opera di premunizione deve necessariamente, e contemporaneamente, raggiungere questi due obiettivi. Come si può dedurre anche dalla pianta del progetto Filippini non si può fare una cosa senza l'altra, proprio per la particolare situazione morfologica e per la posizione del ponte rispetto al fiume Brenno.** A queste domande chiaramente poste dalla Camera dei ricorsi il Procuratore Respini ancora non ha risposto.

- Vogliamo per finire ricordare che durante gli interrogatori dei testimoni davanti alla Procura, la domanda a sapere per quali motivi nel 1996 si sia "dimenticata" la serra sul Brenno nel respingere il progetto Filippini ha visto un rifiuto di rispondere da parte dell'ing. Mariotta, con il pretesto che la domanda esula dal motivo per cui egli era chiamato a testimoniare (sic). E ancora che, mentre in precedenza l'ing. Giovanni Pettinari aveva sostenuto che il Cantone aveva rifiutato il progetto Filippini contrapponendogli un suo progetto, l'ing. Mariotta (interrogato dopo l'ing. Pettinari) ha sostenuto il contrario, e cioè che il Cantone non aveva alcun progetto proprio in merito, ma si sarebbe limitato a fare "una consulenza". Le domande che poniamo a Lei sig. PG Nosedà sono tre: 1) può un testimone rifiutarsi di rispondere ad una domanda chiave che tocca il cuore della questione relativa alle responsabilità, senza che un Procuratore glielo faccia notare? 2) È accettabile che quando due testimoni chiave dicono due cose del tutto diverse di fronte alla stessa domanda, non ci si chieda almeno (da parte di un Procuratore) chi dei due ha detto il vero e chi potrebbe aver mentito? 3) Secondo lei una lettera che termina con "La progettazione e l'appalto in corso devono adeguarsi a queste considerazioni" (v. lettera del DT al Municipio di Biasca del 18 dicembre 1996), deve essere considerata una "consulenza" oppure costituisce un ordine impartito da un superiore ad un subalterno?

- Ecco allora perché pensiamo che il comportamento tenuto dai responsabili del DT sia da ritenere incoerente e contraddittorio. Il fatto che il progetto, rifiutato nel 1996, sia stato approvato nel 2006 e realizzato entro il 2008, con gli stessi obiettivi che erano stati proposti dal primo progetto Filippini sostenuto dal comune di Biasca, ci sembra un sufficiente argomento per poter affermare che:
  - a) il progetto doveva e poteva essere realizzato subito dopo il 1993
  - b) la realizzazione di quest'opera avrebbe impedito la morte della signora Laura Columberg
  - c) le scelte dell'allora responsabile del DT in questo settore ing. Carlo Mariotta sono all'origine di un errore grave nella valutazione di merito del pericolo rappresentato dal riale Vallone, oltre che essere inficiate dal sospetto di aver voluto ignorare dei dati di fatto che erano stati presentati in precedenza da periti del settore
  - d) Tutto questo depone a favore dell'esistenza di responsabilità oggettive che vanno accertate. Responsabilità che anche il Consigliere di Stato Borradori ha oggettivamente sottoscritto firmando la lettera del 18 dicembre 1996.

- Per tutti i motivi che abbiamo qui cercato di illustrare, chiediamo al capo della Procura avv. John Nosedà, di voler intervenire presso il Procuratore Respini, in primis per sollecitare una decisione sulla causa in corso, e per evitare che si giunga ad una prescrizione.

- La nostra Associazione darà inizio ad una campagna informativa per denunciare, quale fatto di interesse pubblico, il comportamento anomalo del Procuratore Nicola Respini.

La ringraziamo per l'attenzione che vorrà dedicare alla nostra lettera.

Con i nostri migliori saluti.

Per Associazione Ponterosso :

Alfredo Quarta                      Enzo Ritter                      Bruno Strozzi